

Il gas sale in Europa ma cade negli Usa. Petrolio +4%

di Ester Corvi

I prezzi delle materie prime energetiche stanno registrando forti oscillazioni a causa delle notizie contrastanti legate all'impatto sulla domanda della diffusione della nuova variante del Covid, all'andamento delle scorte e alle previsioni meteo. Dopo il tonfo di oltre il 10% di venerdì 26, il peggior dall'aprile 2020, ieri il prezzo del petrolio ha recuperato quasi la metà del terreno perso. Il gas naturale invece è salito ancora in Europa, fino al 6%, come risposta al basso livello delle scorte e alla riduzione della produzione interna, mentre negli Stati Uniti è sceso fino al 12% in scia alle alte temperature previste dal National Weather Service per il prossimo periodo. Nel dettaglio, sul listino Comex il Wti segnava in serata un progresso del 4,4% superando la soglia dei 71 dollari al barile, mentre il Brent registrava un +4%, a 74,4 dollari.

Dopo la pioggia di vendite di venerdì scorso, ieri gli investitori hanno riportato l'attenzione sui fondamentali, facendo acquisti calcolati, anche se permangono i rischi conseguenti al rallentamento dell'economia cinese e all'esito della riunione dell'Opec+ che si terrà giovedì prossimo. Per quanto riguarda invece il gas naturale, la quotazione nel Vecchio Continente è stata supportata dai risultati del colosso russo Gazprom, che nel terzo trimestre ha riportato ricavi in aumento del 95% e profitti operativi del 350% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per fare un confronto, la quotazione del gas naturale europeo è attualmente superiore a 30 dollari/mmtbu (un milione di british thermal unit), contro 4,9 dollari di quella Usa. Guardando agli effetti della transizione energetica, Niall Gallagher, direttore investimenti sui mercati azionari

europei per Gam Investments, prevede costi molto più alti per petrolio, gas ed elettricità. «Gli investimenti fissi nel gas e nel petrolio su scala globale dal 2014 sono scesi di oltre il 60%, nonostante la domanda di gas e petrolio non sia diminuita e probabilmente non diminuirà a livello mondiale per diversi anni ancora, più a lungo forse per il gas», ha fatto notare Gallagher. «È improbabile che le società integrate nel campo dell'energia investano seriamente nel gas e nel petrolio, in particolare nell'esplorazione degli idrocarburi, ma l'aumento della domanda abbinato alla riduzione dell'offerta farà probabilmente salire i prezzi». A suo parere, quindi, i politici occidentali dovrebbero tenere presente che la crescita della domanda di energia attualmente arriva da Paesi che non appartengono all'Ocse (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), che sono indietro nel percorso di sviluppo economico (con un pil pro capite più basso) rispetto all'Europa, ai Paesi asiatici sviluppati e agli Stati Uniti e che difficilmente accettano disposizioni provenienti dall'esterno. «Inoltre la transizione energetica sta spingendo molte nazioni a ridurre gradualmente la generazione di energia alimentata a carbone, che però viene sostituita con il gas a integrazione delle fonti intermittenti rappresentate dal vento e dal sole, senza riflettere bene sull'origine del gas», ha sottolineato Gallagher. In ultima analisi, per il money manager di Gam la soluzione è un sistema energetico solido e resistente che abbinò le fonti rinnovabili con soluzioni di immagazzinamento dell'energia (batterie, idrogeno verde eccetera), anche se «nel periodo di transizione la domanda di gas probabilmente salirà per via dell'offerta carente». (riproduzione riservata)

